

FEDE E SCIENZA

(SERIE OTTAVA)

---

49

# L'EUCARISTIA

NEI PRIMI SECOLI

## DEL CRISTIANESIMO

PER

B. TERESIA PIA DI WASZKLEWICZ

OB. S. B.



ROMA  
FEDERICO PUSTET

—  
1911

IMPRIMATUR:

Fr. ALBERTUS LEPIDI, O. P., S. P. A. Magister.  
IOSEPHUS CEPPETELLI, Patr. Constant., Vicesgerens.

A SUA EMINENZA REVERENDISSIMA

VINCENZO CARDINALE VANNUTELLI

LEGATO APOSTOLICO AI CONGRESSI EUCARISTICI

IN SEGNO DI RISPETTOSO OMAGGIO

LA SCRITTRICE



## PROLOGO

---

A Gesù, vivo tra noi, benchè apparentemente annientato nel Sacramento della sua umiliazione e della sua debolezza, l'inno della gloria, il cantico del trionfo, l'ammirazione e l'amore dei secoli!

Dal Sacramento della debolezza si manifesta la potenza delle opere di un Dio, opere che, al dire di un San Tommaso, superano in difficoltà i prodigi della creazione. La divina potenza discende sulle sostanze preparate, se ne impadronisce, le penetra, le trasforma, le separa, le moltiplica, spezza gli ostacoli della legge naturale, le vince. E come dalla debolezza la potenza, così dall'umiliazione viene la gloria dell'Eucaristia. Sono miriadi di voci che, da diecinove secoli, innanzi all'Ostia Santa esclamano con fede e con affetto: « Ecco Dio ». Sono i più sublimi ingegni dell'umanità che, senza pur penetrarlo, scrutano, testimoniano, confermano, cantano ed adorano il Mistero di quelle

fragili apparenze. I secoli si succedono l'uno all'altro, e tutti, innanzi al Sacramento dell'umiliazione, si prostrano riverenti ed a Lui sacrificano quanto hanno di più ricco, di più artistico, di più poetico, di più armonioso, di più scientifico.

Ora tocca a noi di ascoltare le voci che nei primi secoli s'innalzarono in un inno di gloria e d'amore, e che ci faranno conoscere il fondamento ed il principio del Culto Eucaristico, ossia la fede nell'Eucaristia, presa in tutta la sua integrità.

\*  
\*  
\*

Centro ed apice della vita della sposa di Cristo, la Santa Madre Chiesa, il dogma Eucaristico costituisce la pietra di paragone della fede verace. Per essa passa la linea di separazione, che divide da coloro che credono nella presenza reale di N. S. Gesù Cristo nel Sacramento dell'Altare, costoro che la negano; di qua c'è la Chiesa Cattolica Occidentale ed Orientale ed eziandio quella Scismatica, che ammettono la *transsubstanziamento*, di là il Protestantismo con tutte le sue innumerevoli sette, che ammettendo al più la *consustanziazione*, scendono, per tutte le sfumature della miscredenza, alla negazione assoluta di qualsiasi cosa divina.

Con tutte le sue aberrazioni e malgrado tutti

i suoi sforzi, Lutero è rimasto vinto dell'evidenza, e non è mai riuscito a sradicare dall'anima sua la fede a quel dogma primordiale della Chiesa. Si vide costretto, contro la sua volontà, a dichiarare le parole adoperate dal Divin Redentore nell'istituzione del Sacramento, troppo chiare, assolutamente inappuntabili. Calvino, per contro, s'ostinò nella negazione ed istituì nella sua setta una cena schiettamente commemorativa della morte del Signore.

Ci vuol proprio la mala fede settaria per osare sostenere, che la dottrina dell'Eucaristia, quale è al dì d'oggi professata dalla Chiesa, sia sorta nel quinto o al più nel quarto secolo, dopo il Concilio di Nicea e la pace di Costantino, ossia dopo l'editto di Milano; e più ancora per chiamarla un'invenzione degli scolastici.

Tanto le parole dell'istituzione, trasmesseci dagli Evangelisti e dall'Apostolo San Paolo, come gli scritti dei Santi Padri antenicieni e post-niceni, insieme ad altri documenti dei primi secoli, forniscono una serie di testimonianze, che si svolgono in una corrente limpida, chiarissima, senza interruzione di sorta, come un vezzo di perle d'inestimabile valore, dalle parole uscite dalle labbra del Nostro divin Salvatore, fino ai tempi di Sant'Agostino, quando la dottrina appare a tutti come universalmente ammessa, evidente, indiscutibile.

Mi recherebbe una profonda gioia se facendo scintillare davanti agli occhi la somma bellezza delle gemme offerteci dai principali testi Eucaristici e dall'arte cristiana dei quattro primi secoli, i fedeli si sentissero accesi da un amore più vivo, da un'ammirazione più intensa per le magnificenze della diletta Madre Nostra, la Chiesa di Gesù Cristo, e da una devozione più profonda, da una venerazione illimitata per l'Augustissimo Sacramento dell'Altare. Maggiore, però, sarebbe la mia felicità, se alcune anime, erranti come pecorelle (smarrite) senza pastore<sup>1</sup>, trovassero nelle pagini di codesto studio, la luce sfolgorante che loro rivelasse la porta<sup>2</sup> dell'OVile, e la presenza del Buon Pastore<sup>3</sup>, acciocchè essi, insieme con noi, si prostrassero ad adorare un Dio che *humiliavit semetipsum, exanimavit semetipsum*<sup>4</sup>: si umiliò, si esanimò in un atto di insuperabile amore per i poveri e colpevoli figli di Adamo.

<sup>1</sup> MATTH., IX, 26.

<sup>2</sup> IOAN., X, 7.

<sup>3</sup> Ibid., X, 11.

<sup>4</sup> Phil., II, 7 s.



## CAPITOLO I.

### L'Eucaristia nel Nuovo Testamento.

I tre Evangelii sinottici e San Paolo ci danno la storia dell'istituzione del Sacramento Eucaristico con quasi le identiche parole.

Dice S. Matteo :

« *Accipit Jesus panem, et benedixit ac fregit deditque discipulis suis, et ait: accipite et comedite: hoc est corpus meum. Et accipiens calicem, gratias egit; et dedit illis dicens: Bibite ex hoc omnes. Hic est enim sanguis meus novi testamenti, qui pro multis effundetur in remissionem peccatorum.* »<sup>1</sup>

Scrivono San Marco :

« *Et manducantibus illis accepit Jesus panem et benedicens fregit et dedit eis, et ait: Sumite, hoc est corpus meum. Et accepto calice, gratias agens dedit eis, et bibit ex illo omnes. Et ait illis: Hic est sanguis meus novi testamenti, quo pro multis effundetur.* »<sup>2</sup>

Mentre quelli cenavano (o piuttosto dopo che quelli avevano cenato) Gesù prese il pane, e lo benedisse, e lo spezzò, e lo dette ai suoi discepoli, e disse: Prendete e mangiate: questo è il Mio Corpo ». E preso il calice, rendette le grazie, e lo diede loro, dicendo: Bevete di questo tutti. Imperocchè que-

<sup>1</sup> S. MATTEO, XXVI, 26 ss.

Qui sembra sufficiente di dare la traduzione del solo testo di S. Matteo. Le divergenze degli altri testi si capiscono perfettamente dal latino.

<sup>2</sup> S. MARCO, XIV, 22 ss.